

Il primo mese da sindache

Raggi a Roma, Appendino a Torino: luci e ombre di due donne che vogliono cambiare la politica

Un mese fa esatto, il 19 giugno, il Movimento cinque stelle ha vinto a Roma e Torino, due delle città chiave di quel voto, con due donne: giovani, trentenni, preparate. Avvocato con tante relazioni la romana (da Previti alle simpatie della Curia, ma anche ottimi rapporti

nella sinistra radical); bocconiana, ex manager Juve, pragmatica e sorridente la torinese. La prima è partita scontando i disastri di Roma, la seconda ha ereditato una città meglio amministrata. Raggi deve avere a che fare con gli appetiti famelici del M5S centrale, Ap-

pendino e il M5S sabauda godono di una relativa distanza. Ma cosa hanno fatto, e cosa faranno? Su reddito di cittadinanza, economia, Tav, mosse sui media, relazioni col sistema, periferie? Ecco un primo bilancio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Buone mosse mediatiche, zero delibere

Virginia frenata da troppe mediazioni

JACOPO IACOBONI
ROMA

Virginia arriva con la pioggia, si potrebbe dire parafrasando un grande romanzo di Alvaro Mutis. Nel senso che per vedere il cambiamento promesso in modo tanto roboante dal Movimento a Roma, se va bene, bisognerà attendere l'autunno. Se cambiamento arriverà. Il primo mese della Raggi sindaco è stato un tormento in primis per lei; è quasi come se lei - che ieri festeggiava anche il compleanno (a casa: mazzi di rose e niente feste su barconi sul Lungotevere) - non fosse ancora davvero partita.

Zero delibere all'attivo. La prima riunione vera di giunta che arriverà solo oggi (dedicata all'assestamento del bilancio; seguirà incontro con Tronca). Il reddito di cittadinanza, mega promessa elettorale, che ovviamente non si potrà fare a breve (prima bisogna, appunto, vedere bene il bilancio comunale). Raggi sta cercando di muoversi per incontrare Renzi e Padoan, e ottenere la collaborazione del governo sulla ristrutturazione del debito di Roma: una partita poco appariscente ma su cui si gioca tantissimo, e lei non è stata male.

La giunta è nata però con estrema fatica. Raggi ha subito pressioni forti; interne, dal M5S, ed esterne: tutti, da Davide Casaleggio a Di Maio alla Taverna a Di Battista, le hanno piazzato uomini. Il suo capo di gabinetto designato, Daniele Frongia, è stato impallinato dalla Lombardi (Raggi ha resistito e l'ha messo vicesindaco).

E allora la sindaca s'è impegnata a revocare la scelta di Daniela Morgante, che percepiva amica della Lombardi. Vittoria politica parallela al siluramento della Faraona dal direttorio romano; senonché proprio ieri la Lombardi è stata, con un elemento di farsa, rimpiazzata da Stefano Vignaroli; il compagno della Taverna.

Lombardi i suoi uomini nelle commissioni li aveva già piazzati, con un manuale Cencelli che *La Stampa* rivelò. E avrebbe almeno cinque consiglieri comunali suoi (oltre a tutta la capigruppo, il presidente De Vito, il capogruppo Paolo Ferrara, la segretaria Bernabei). Insomma, sul piano politico hanno sfiato la Raggi, l'hanno accerchiata, esposta alla mercé delle pressioni. Lei stessa ha poi le sue, di relazioni: ha fatto nomine discutibili (il panzironiano Marra, vicecapo di gabinetto, che poi non è stato revocato), ma politicamente s'è anche difesa in maniera non scontata, ha cercato di rendersi autonoma in un brutto contesto. Questa è Roma, e il Movimento romano.

È inevitabile che le cose da fare siano passate in secondo piano. Al Colosseo sono riapparsi i camion bar (proficuo asset dei Tredicine che era scomparso con Marino; c'è stata anche un'infelice frase del neo assessore Meloni, uomo-Casaleggio, in favore di questi discorsi ambulanti, poi parzialmente corretta). Gli odiosi centurioni paiono rinati. Raggi ha invece tenuto bene il punto contro lo sgombero di via Cupa, dove sono accampati i mi-

granti del Baobab. In pessime condizioni, sì, ma il prefetto voleva mandarli via con la forza pubblica, alla destrorsa; Raggi s'è opposta, e ha fatto bene. Ma la soluzione non ce l'ha, e ha chiesto un tavolo al ministro dell'Interno. Sapete chi sia.

Sul piano mediatico ha avuto i successi maggiori, le tre mosse di comunicazione sono state intelligenti: andare a Tor Bella Monaca sull'onda di un video virale in cui dei bimbi giocavano in mezzo ai topi. Affacciarsi sul Lungotevere a far ripulire i cassonetti. Andare a Rocca Cencia. L'immagine è di una sindaca che non sta chiusa nella torre d'avorio, sta in mezzo alla gente, nelle periferie. Ottimo. Ma a Rocca Cencia c'è poi il problema di un impianto di smaltimento dei rifiuti che l'Ama non ha messo in condizione di funzionare bene, e tantissimi sono i malumori sulla neo assessora all'ambiente, Paola Muraro, che per dodici anni ha ricevuto ottime consulenze proprio all'Ama: è il nuovo che avanza o il conflitto d'interessi eterno all'italiana?

Su Acea l'idea del M5S era l'acqua pubblica. E Raggi questo voleva, compreso silurare il potente ad Alberto Irace, uomo stimato da Caltagirone. Sta vincendo invece la linea dell'assessore al Bilancio, Marcello Minenna, e di Di Maio, un appeasement con questa azienda, vera camera di compensazione del sistema-Roma. E a settembre dovrà iniziare una partita di nomine appetitose in tutte queste partecipate. C'è da sperare che Virginia arrivi con la pioggia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Raggi

1**Reddito di cittadinanza**

Non riuscirà a farlo a breve; sempre che venga fatto, perché prima bisogna fare l'assestamento di bilancio e valutare i conti del Comune

2**Periferie**

Raggi si è fatta subito vedere a Tor Bella Monaca, mossa mediatica che ha dato l'idea di un sindaco «in mezzo alla gente»

3**Pressioni, conflitti d'interessi**

La giunta è arrivata lentissimamente. Zero delibere, tante pressioni: dal M5S, e da gruppi di interessi romani

4**Economia**

Sono riapparsi ambulanti e i centurioni. Ama resta un rebus. Su Acea Raggi voleva dare un segno, Di Maio l'ha fermata